

PERCHÉ SÌ/ FULCO LANCHESTER, ORDINARIO ALLA SAPIENZA DI ROMA

“Così è un quiz indigesto isolare i diversi punti per un voto più mirato”

“

L'OBIETTIVO

Apriremo un fronte davanti alla Consulta per evitare che la devianza plebiscitaria venga istituzionalizzata

CARMELO LOPAPA

ROMA. La chiama esigenza di “discernimento”, categoria dello spirito di stampo gesuitico che poco sembrerebbe avere a che fare col prossimo referendum costituzionale. E invece è quella la parola chiave, a sentire Fulco Lanchester, ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato alla Sapienza di Roma. Vero ideologo della campagna per il referendum per parti separate che i radicali, col sostegno di alcuni giuristi, stanno portando avanti: «Il cittadino deve poter distinguere, discernere appunto, tra diverse questioni che la riforma Renzi-Boschi pone. Il governo non può cavarsela con il “quesitone” unico. Non è in linea coi principi costituzionali».

Professore, non sarà un'esagerazione sostenere che il “quesitone”, come lo chiama lei, viola addirittura la libertà di voto del cittadino?

«Assolutamente no. Discernere, poter scegliere come votare su un argomento piuttosto che un altro, sulla trasformazione del Senato piuttosto che sulla cancellazione del Cnel, è una questione di ragio-

nevolezza: l'omogeneità e la puntualità del quesito sono principi che la Corte Costituzionale ha reso inderogabili con la sua giurisprudenza. Lo spacchettamento, come lo definite in gergo giornalistico, è fondamentale».

Ammetterà che i precedenti non vi aiutano: ricorderà meglio di altri la riforma di Berlusconi e il successivo referendum del 2006, anche in quel caso con quesito unico.

«Ma in quei casi il quesito aveva una formulazione sintetica, del tipo: volete la modifica della seconda parte della Costituzione? Qui la formulazione è volutamente prolissa per convincere il cittadino della bontà di molteplici modifiche, sotto il manto della riduzione dei costi e della cancellazione della casta».

E quindi cosa proponete? Quanti quesiti?

«Un'ipotesi che gli amici radicali stanno prendendo in considerazione è anche quella di presentare tanti quesiti quanto sono i capi della riforma modificati. È una strada ragionevole, come quella dei referendum parziali».

Puntate ad avocare la Corte Costituzionale e mettere in discussione l'intero referendum?

«Il nostro obiettivo è far sì che si apra una questione procedurale ai più alti livelli, evitando che questa “devianza” di impronta plebiscitaria venga istituzionalizzata. Provocare un intervento della Consulta, certo, quella stessa Corte che con la sentenza 1 del 2014 ha affermato che non possono esserci “zone franche” nella giurisdizione costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

